

Sommario

Anno 74°
numero 12
DICEMBRE
2024

3
Editoriale
Propaganda
e realtà
di Giuseppe F. Mennella

16
Il racconto
Scenari di guerra
Fuga da Gaza
di Sami Al Ajrami



33
Il calendario
2025
Un anno
con LiberEtà



70
Salute
Pranzi natalizi
Non oltrepassare
il limite

75
Lunario

«Apri le narici. Annusa la neve.
Lascia che la vita accada» (Sylvia Plath)



In copertina immagine Shutterstock

4 **Primo piano**
Sanità pubblica
Un pugno di spiccioli
di Giorgio Nardinocchi

8 **Argomento**
Covid
Questo (s)conosciuto
di Antonio Fico

20 **Le interviste di LiberEtà**
Aldo Tortorella
Un mondo nuovo
di Alberto Leiss

24 **Cinema**
C'eravamo tanto amati
Tre storie nella Storia
di Massimo Castiglioni

28 **Teatro**
Gastone Moschin
Una faccia da cattivo
di Nicola Fano

65 **Consumi**
Natale solidale
Auguri di cuore



PROPAGANDA E REALTÀ

La manovra di bilancio del governo ignora le condizioni del paese: riduce la spesa pubblica per sanità, scuola, ricerca, pensioni e favorisce evasione ed elusione fiscali. E poi qualcuno si chiede perché i sindacati facciano gli scioperi

Dietro la propaganda governativa, c'è la dura realtà di un paese condannato a una traversata di sette anni nell'austerità, parola colta che vuol dire arretramento economico, sociale, civile. Chi lo dice? L'opposizione? I sindacati (non tutti, purtroppo)? Certo. Ma che la manovra di bilancio per i prossimi anni sia insufficiente, fuori asse, al di sotto delle esigenze lo dicono perfino la Confindustria, la Banca d'Italia, la Corte dei conti, l'ufficio parlamentare del bilancio. Ed è scritto anche nelle impietose statistiche dell'Istat. Ma c'è di più. È proprio il governo che nei suoi stessi documenti scrive che nei prossimi anni la sua politica economica avrà un'incidenza sul Pil – cioè sulla ricchezza del paese – pari a zero.

L'Italia è ferma. La Cgil ha messo in fila poche cifre tratte dal mondo reale, non da quello immaginato dalla propaganda governativa: il prodotto interno lordo non cresce; la produzione industriale è in picchiata da diciannove mesi; le esportazioni perdono quota; i consumi stagnano; sei milioni di persone hanno un lavoro precario, povero o in nero; l'evasione fiscale galoppa mentre i lavoratori e i pensionati stanno pagando diciassette miliardi di imposte dirette in più a causa di un'inflazione cumulata

tra il 2021 e il 2023 del 17 per cento. La manovra economica ignora tutto questo, girando intorno al perno della riduzione della spesa pubblica: meno soldi per la sanità, per l'istruzione, gli enti locali, la ricerca, le pensioni. E, poi, il Mezzogiorno dimenticato e abbandonato. Ecco dove hanno cercato e trovato le risorse per riequilibrare i conti del bilancio dello Stato e per rispettare quel patto di stabilità stipulato con l'Europa da questo governo.

Ci sono misure simboliche che rendono bene l'idea di che cosa stiamo parlando: l'offensivo, anzi oltraggioso, aumento delle pensioni minime (non ci puoi comprare nemmeno la caramella che illustra la copertina di questo numero) e soprattutto la riduzione del fondo per la sanità che nel 2027 rappresenterà un misero 5,9 per cento del Pil. Siamo tra i peggiori in Europa. Eppure, qualcuno ci guadagna: gli evasori e gli elusori fiscali ai quali si regalano condoni, rottamazione delle cartelle, tasse piatte; e i mercanti di morte, quelli che producono armi: 35 miliardi di euro da spendere in quindici anni. E poi qualcuno osa ancora chiedersi: perché i sindacati (non tutti, a qualcuno la manovra del governo piace) proclamano mobilitazioni e scioperi?

Sanità pubblica

UN PUGNO *di spiccioli*

L'Italia è ferma. Il Pil è a crescita zero. Interi settori produttivi stanno vivendo una crisi nera. Ma la manovra di bilancio per il prossimo anno, nonostante i proclami del governo e della stampa di destra, non inverte questa pericolosa tendenza. Il problema più grande che resterà ancora una volta irrisolto è quello del finanziamento del sistema sanitario al quale sono destinate **risorse irrisorie insufficienti a garantire l'accesso alle cure a tutti i cittadini**. Già oggi quattro milioni e mezzo di persone hanno smesso di curarsi



Foto Shutterstock

COVID

QUESTO (S)CONOSCIUTO

L'epidemiologo **Massimo Ciccozzi** fu tra i primi a prevedere che il virus sarebbe diventato endemico. In questa conversazione delinea il quadro futuro e invita a non abbassare la guardia

di **Antonio Fico**

Tre anni fa quando, nella prima intervista che rilasciò al nostro giornale, il professor Massimo Ciccozzi fece la previsione che il virus del Covid sarebbe diventato endemico – trasformandosi in una presenza meno letale, ma costante nelle nostre vite, al pari dell'influenza – suscitò non poche perplessità. Allora il virus imperversava, lasciando dietro di sé decine di migliaia di morti. Il sentimento prevalente tra le persone era la paura. Oggi, l'epidemiologo romano considera quell'ipotesi confermata, ma è vietato abbassare la guardia. Senza allarmismi, bisognerà continuare a vigilare sulle

persone fragili e sugli anziani, che dovranno vaccinarsi ogni anno. «Il vaccino – osserva Massimo Ciccozzi – rimane l'unica arma per tenere alla larga i sintomi più gravi della malattia». Uno strumento che rimane valido anche di fronte alle nuove varianti.

Partiamo dall'ultima variante, diventata dominante in poche settimane. Quali sono le sue caratteristiche e cosa dobbiamo aspettarci con l'arrivo dell'inverno?

«XEC è una forma ricombinante di due altre sottovarianti di Omicron in circolazione: la KS.1.1 e la KP.3.3.



di Sami
Al Ajrami



Per gentile concessione
dell'editore Mondadori,
pubblichiamo un brano
del libro di Sami
Al Ajrami, "Le chiavi di
casa. Un diario da Gaza"
(pp. 216, euro 17,50)

PALESTINA

FUGA DA GAZA

Sami Al Ajrami, giornalista e collaboratore dell'Ansa e di Repubblica, oggi vive in Egitto. Prima della guerra viveva a Jabalia nel nord di Gaza. Ha lasciato la Striscia nell'aprile 2024, dopo sette mesi di conflitto, per ricongiungersi con le figlie in Egitto. Il suo libro è la cronaca di un'immensa tragedia e una dolorosa fotografia di vita quotidiana in quella terra martoriata dai conflitti.



Aldo Tortorella

Un mondo NUOVO

di Alberto Leiss

Una vita sempre in prima fila a cavallo di due secoli. **Partigiano, direttore dell'Unità, parlamentare, dirigente del Pci**, Aldo Tortorella ha 98 anni e una straordinaria, lucida capacità di analisi di cosa sono stati e cosa sono oggi questo paese e questa sinistra. Quella che state per leggere è una storia in forma di intervista



Natale solidale

Auguri *di cuore*

Raccolte di fondi e di cibo, regali per bambini in difficoltà, mense per i bisognosi, supporto agli anziani soli sono le attività promosse in occasione delle festività da organizzazioni no profit e associazioni che coinvolgono un numero sempre più elevato di persone

Tre storie *nella Storia*



di Massimo Castiglioni

Nel dicembre 1974 usciva al cinema *C'eravamo tanto amati*, il capolavoro di Ettore Scola. Antonio, Gianni e Nicola, uniti dall'antifascismo e dalla lotta partigiana, attraversano trent'anni di vita del paese tra entusiasmo e delusioni, fallimenti e rimpianti

Credevamo di cambiare il mondo, invece il mondo ha cambiato noi. A pronunciare questa amara sentenza rivolta a un'intera generazione, oltre che a sé stesso, è Nicola, uno dei tre

protagonisti di *C'eravamo tanto amati*, interpretato dal bravo, e ormai quasi dimenticato, Stefano Satta Flores. Ed è una buona sintesi del suo personaggio: intellettuale rivoluzionario tutto scatti



di **Nicola Fano**
giornalista,
storico del teatro.
Insegna presso
l'Accademia
di belle arti
di Perugia



*Gastone
Moschin*

Una faccia da cattivo



Pranzi natalizi

Non oltrepassare *il limite*

a cura della redazione di LiberEtà

Foto: S. Neri/Contrasto



LUNARIO

DICEMBRE



*«Apri le narici.
Annusa la neve.
Lascia che la vita
accada»*

(Sylvia Plath)



(Mila Kunec, da "Natale")

